



lettera dal vescovado

Pistoia, 27 febbraio 2016 n.12

Carissimi presbiteri e diaconi,

questa volta la mia lettera è interamente dedicata alla questione delle unioni civili e "dintorni". Mi è parso utile e forse necessario condividere con voi alcuni pensieri su quello che stiamo vivendo. E' un modo anche questo per aiutarci a leggere "i segni dei tempi".

Ora che il passo è stato fatto, vorrei esprimere pacatamente qualche considerazione, riflettendo un po' a voce alta. Il Senato ha approvato nella sostanza il DDL Cirinnà. Per qualcuno sembrerà un avanzamento di civiltà. In realtà a me non pare. Il rispetto sacrosanto che si deve a tutti, qualunque sia l'orientamento sessuale, non c'entra. Porre la questione come se fosse questo il problema è fuorviante, un cambiar discorso per non vedere le cose come stanno, forse mascherando altri obiettivi. Sarebbe stato senz'altro un progresso di civiltà se si fosse pensato a dare rilevanza e tutela civile alle "formazioni sociali" di cui parla l'art. 2 della nostra Costituzione, siano esse composte da due o più persone oppure da eterosessuali o omosessuali. Avremmo così evitato dolorose contrapposizioni. Invece no. Purtroppo no. L'obiettivo chiaro era e resta "il matrimonio per gli omosessuali". E' ipocrisia non riconoscerlo. Nonostante alcuni stralci, col DDL approvato in senato resta evidente che l'obiettivo è soltanto rimandato e già con questo decreto legge si equiparano in modo sostanziale le unioni civili al matrimonio. Ciò non torna, perché non si può prendere un nome che già esiste, esprime una certa realtà e ha un suo significato anteriore agli stati e ai parlamenti per darlo a a qualcos'altro, modificandone il significato. E' un'operazione che non mi piace. Mi sa di prepotenza, di volontà di potenza, di manipolazione arbitraria. Che poi i parlamentari siano stati costretti a scegliere tra far cadere il governo e approvare il DDL, conferma la mia impressione, quando invece la delicatezza della materia avrebbe richiesto una tranquilla e ponderata possibilità di scelta nel merito.

Comunque, a parte forse all'inizio e in qualche fetta assolutamente minoritaria della popolazione, non credo che la possibilità offerta dal DDL avrà molta fortuna. Non mi pare proprio che il clima culturale odierno sia incline a legami che comportino diritti ma anche obblighi. Non vedo in giro tanta voglia di vincoli stabili. Può darsi che mi sbaglia, certo è che se tra un po' queste nuove unioni risul-

tassero un flop, sarebbe evidente il carattere fortemente ideologico della odierna battaglia.

Leggo stupito inoltre le dichiarazioni del Presidente del Consiglio che dice: "andremo in tutte le parrocchie a spiegare le ragioni della riforma". No, grazie. Nelle parrocchie non si presenti neppure perché riceverebbe un cortese ma secco rifiuto. Si preoccupi piuttosto di spiegare la riforma alla propria coscienza.

1. Diritti civili

Vediamo ora la questione dei diritti civili. Certamente la lotta per vederli riconosciuti è sacrosanta e ci deve vedere tutti uniti. Si tratta indubbiamente di una battaglia di civiltà. Quali sono però questi diritti? Bisogna pur domandarselo. Non credo si possano considerare diritti semplicemente i desideri degli individui. Confondere desideri e diritti ha conseguenze deleterie per la società. Quando ciò accade, si costruisce un mondo piegato all'individualismo. Esigere il rispetto di tali presunti diritti diventa atto violento e prevaricatorio della soggettività sulla collettività. Prepotenza e intolleranza grave, perché pone l'io coi suoi gusti e la sua volontà al centro della società, mentre tutto è costretto a inchinarsi ad essa. Si finisce per accusare gli altri di imporre la propria visione delle cose, quando invece è vero esattamente il contrario.

Quindi la domanda resta: di quali diritti civili si parla? Del diritto di chiamare matrimonio ciò che matrimonio non è? Del diritto di appropriarsi di un nome per piegarlo ai propri desideri? E' forse diritto civile affittare un utero? E' diritto civile pagare qualcuno perché ci dia un figlio? E' diritto civile impedire a un bambino di avere un padre e una madre, suo padre e sua madre? Sembrerebbe evidente di no. Credo che molti fautori del riconoscimento delle unioni civili siano pronti a dire che no, non è di queste cose che si parla quando si vogliono affermare i diritti. Se però i desideri sono diritti, perché no? Non ora, forse, ma domani? Anche parlare di un "diritto al matrimonio" presenta un fondo di ambiguità. Si tratta infatti un diritto molto particolare, il cui rispetto per es. è inevitabilmente ostacolato dal fatto che occorre comunque sempre trovare chi liberamente acconsenta al matrimonio. Perché poi lottare così accanitamente per certi cosiddetti diritti mentre si sorvola sul diritto alla vita, quello sì, certo e inviolabile, del nascituro? Dei veri diritti comunque si poteva discutere. Anzi, parlandone senza pregiudiziali ideologiche si poteva benissimo vedere che la stragrande maggioranza di essi erano già tutelati dalla legge e comunque si poteva trovare una soluzione. Imbastire una battaglia di questa portata per ciò che già c'era o quasi, dimostra ancora una volta la carica ideologica di tutta la questione.

L'identificazione tra desideri e diritti sembra essere l'ultimo sbocco di un occidentale ricco e postmoderno, nihilista, frammentato e ripiegato su se stesso, che ha ridotto l'uomo a insaziabile consumatore di desideri, spesso indotti artificialmente. L'ultimo esito di una società che, quanto a libertà di costumi, di usi di vita,

di possibilità di rompere ogni regola e tabù, non si è fatta certo mancare niente, senza però stranamente riuscire a sconfiggere la violenza e lo stupro, la corruzione e il malaffare, la marginalizzazione e il rifiuto delle persone. Paradossalmente si allargano i così detti diritti civili e nello stesso tempo aumentano la solitudine e gli scartati. Evidentemente c'è qualcosa che non torna nelle nostre società cosiddette evolute. Bisognerebbe avere il coraggio di dircelo apertamente e prima di cantar vittoria, domandarsi se le leggi che facciamo non siano a volte, nel migliore dei casi, un semplice arrendersi all'implosione del nostro mondo.

2. Le unioni omosessuali

Il matrimonio è una cosa. Le unioni omosessuali sono un'altra. Dovrebbe essere pacifico. Il matrimonio che è alla base della società è l'unione di un uomo e di una donna, di per sé stabile, da cui sorgono per generazione, di per sé, i figli. Tale matrimonio è una realtà che precede lo stato e che la legge riconosce e tutela a motivo della sopravvivenza e della vita stessa di un popolo ma che non inventa. La famiglia poi, in senso proprio, è quella fondata sul matrimonio. Le altre si chiamano famiglie in senso lato. Metaforicamente dunque si può benissimo dire che dove c'è amore c'è famiglia. In senso specifico però ciò non basta. Anche l'attuale costituzione italiana ce lo ricorda. E se in essa non si parla specificamente di uomo e donna a proposito di matrimonio, l'idea dei costituenti fu chiara, come ha sentenziato autorevolmente la Corte costituzionale con Sentenza n. 38 del 2009.

Comunque, pur se domani si cambiasse la Costituzione, resta il fatto che equiparare legalmente le convivenze omosessuali alla famiglia naturale fondata sul matrimonio è prima di tutto un assurdo logico. In secondo luogo è fonte di confusione antropologica deleteria ai fini sociali, in particolare se desse adito a adozioni o, peggio, a forme surrogate di genitorialità, dove il diritto del bambino sarebbe misconosciuto in partenza e la povertà sfruttata. Non si vede il motivo per cui la legge dovrebbe riconoscere le coppie omosessuali assimilandole al matrimonio e alla famiglia, quando esse non hanno lo stesso ruolo sociale e non svolgono la stessa rilevante funzione della famiglia fondata sul matrimonio. Esse rimangono nell'ambito dell'indiscutibile libera volontà dei soggetti, un fatto cioè privato che non necessita di per sé di regolamentazione civile o che può essere eventualmente regolato facendo riferimento ai diritti della persona.

Occorre poi mettersi dalla parte del bambino che in tutta la questione è la parte più debole. Se un diritto deve prevalere sugli altri, è il suo, quello del più debole. E il bambino ha diritto a nascere in una famiglia in senso proprio, salvo casi di necessità che chiedono di dare per lo meno una qualche forma di famiglia a chi non ce l'ha. Una volta c'erano gli orfanotrofi, oggi possono esserci altre forme. Si tratta però sempre di sopperire a situazioni di disagio in essere, non di crearne consapevolmente delle altre.

Le unioni tra persone dello stesso sesso possono comunque avere un riconoscimento che comporta diritti e doveri. Sono però altra cosa dal matrimonio e dalla famiglia in senso stretto. Che due persone, ma anche tre, quattro o più ancora, dello stesso sesso o meno non fa differenza, costituiscano una di quelle "formazioni sociali" di cui parla l'Art. 2 della Costituzione, può essere senz'altro considerato un fatto positivo, in quanto incrementa il tessuto solidaristico della società. E' però assolutamente ininfluyente quale tipo di relazione sessuale si stabilisca all'interno di queste unioni solidaristiche e la legge non ha alcun motivo né diritto di occuparsene.

3. La ricerca di riconoscimento da parte degli omosessuali

Qui si apre un altro discorso. Questo forse è il vero problema che sta a monte di tutto il resto. Chi vive la condizione omosessuale sente la necessità di avere un riconoscimento che lo tolga da un disagio evidentemente reale. Disagio accentuato enormemente da atteggiamenti irrispettosi, offensivi o addirittura violenti che sono inaccettabili. Ci si illude allora che la strada da percorrere sia quella del riconoscimento dell'unione omosessuale come matrimonio o, in via secondaria e di passaggio, come unione civile. Non ci si rende conto però che non sarà mai una legge a far superare il disagio, il quale non sta nelle leggi ma nelle mentalità e nella cultura. L'omosessualità rimane un mistero le cui cause sono ben lontane dall'essere individuate. Chi è omosessuale non è da emarginare, condannare o allontanare dalla società. E' un figlio amato da Dio, né più né meno di ogni uomo. E' addirittura fuorviante introdurre divisioni nell'umanità sulla base degli orientamenti sessuali. Ogni essere umano ha un'inalienabile dignità a prescindere e nessuno può ignorarla o calpestarla. Per questo non può essere oggetto di discriminazione e nemmeno di sarcasmo. E vogliamo quindi anche essere in prima fila nella battaglia contro l'omofobia per una società rispettosa di ogni persona.

La questione è piuttosto un'altra e cioè se dall'orientamento omosessuale si possa dedurre la bontà, la giustizia, la validità di un legame di tipo coniugale o matrimoniale. Ecco, qui la Chiesa, sulla scia delle Sacre Scritture, ma anche a seguito di una riflessione razionale sul significato dell'essere uomo e donna, su quella cioè che si può definire la struttura della natura umana, afferma che no, non è un amore di tipo matrimoniale quello che può realizzarsi tra persone omosessuali. Può esserci affetto, amicizia anche profonda, comunione, amore, ma rapporto di tipo coniugale no. Esso sarebbe privo infatti della possibilità di realizzare quell'unità psicofisica complementare, dialogica e di per sé aperta alla vita, che è tipica di una relazione coniugale. L'amore è parola bella e grande, ma estremamente generica. Dire che "l'amore è amore" è una banalità incredibile e insieme una menzogna. I tipi di amore infatti sono tanti. Alcuni addirittura si chiamano amore ma sono solo violenza e sopraffazione. Altri possono essere veri, autentici, profondi e intensi ma diversi l'uno dall'altro, come per esempio l'amore di un pa-

dre e di una madre per i propri figli, di un amico per l'amico, di un discepolo per il maestro o viceversa, come l'amore ancora per un animale e così via. Non tutti questi amori sono di tipo coniugale o sessuale. Non tutti sbocciano in un matrimonio. Così, nell'amore omosessuale, la via per così dire della propria realizzazione, non è tanto quella del matrimonio, bensì quella della maturazione di una capacità oblativa che raccolga tutte le proprie energie nella dedizione al bene altrui e dell'umanità.

Bisogna poi fare ancora una considerazione di carattere più generale. Dalle tendenze che ognuno di noi ha, sessuali o meno, non deriva mai automaticamente la legittimità morale del comportamento corrispondente. Le tendenze sono una cosa di cui non si è personalmente responsabili. Le troviamo in noi stessi, senza la nostra volontà. I comportamenti invece derivano dalla libera volontà, sono espressione di libere scelte e quindi sono soggetti a una valutazione di tipo morale. Dalla tendenza omosessuale perciò occorre distinguere la pratica omosessuale. Le due cose non si identificano. Nel primo caso si parla di attrazione psicosessuale per persone dello stesso sesso che può dar seguito - se lo si sceglie - a una pratica sessuale. Un comportamento, questo, che resta discutibile sul piano morale ma che si inquadra in un contesto che occorre prendere in debita considerazione. Nel secondo caso si parla invece solo di pratica sessuale che di per sé potrebbe essere messa in atto anche da persone che non abbiano tendenza omosessuale, quindi a solo fine ludico. In questo secondo caso, l'esercizio della sessualità non è assolutamente accettabile, vuoi perché non scaturisce dall'amore, vuoi perché è finalizzato esclusivamente alla soddisfazione di un piacere, vuoi perché è privo della complementarità che appartiene alla relazione sessuale, sia infine perché non è in alcun modo aperto alla generazione di vite umane.

Oggi si è propensi a usare il termine "orientamento" sessuale al posto di "tendenza". Va bene. Se però con tale termine si volesse affermare che i comportamenti sessuali sono determinati dalla libera volontà e per questo sempre legittimi dal punto di vista morale, avrei delle grosse perplessità. Vorrebbe dire in pratica che il comportamento sessuale esula completamente da ogni valutazione di tipo morale. Quindi non sarebbe umano. Chiaramente un assurdo.

4. La situazione che stiamo vivendo

Della situazione così come oggi si presenta, non possiamo che prendere atto senza recriminazioni e lamentele. Ci rendiamo anche conto che è molto difficile ragionare e far ragionare quando si è in presenza di una pressione mediatica di così grande forza e di un condizionamento delle coscienze così pesante. Siamo di fronte a una specie di ubriacatura ideologica che rende impossibile ogni confronto serio e costruttivo. A farne le spese sono soprattutto i giovani e - io credo - gli stessi omosessuali. Ancor più comprendiamo allora che c'è da intraprendere una lunga strada, quella del rifondare, dell'educare, quella del porre con pazienza le basi di una nuova umanità che rinasca dalle ceneri del presente, imparando di

nuovo a sillabare l'abc della vita. Sentiamo che dobbiamo lavorare molto perché la ragione torni a brillare e la fede a illuminare i cuori. C'è una mentalità, una cultura della vita e dell'amore da ricostruire, partendo dalla testimonianza personale e dal recupero della voglia di cercare la verità senza pregiudizi. C'è anche un compito educativo da mettere in atto, che sappia tenere in debito conto l'acquisizione di una corretta visione antropologica, elaborata sulle ali della ragione e della fede. Cosa cui forse non abbiamo dato il debito peso. La "mentalità di fede" a cui l'evangelizzazione e la formazione cristiana mirano è ben espressa nella "Evangelii nuntiandi" di Papa Paolo VI° che mi piace citare perché davvero illuminante:

18. *"Evangelizzare, per la Chiesa, è portare la Buona Novella in tutti gli strati dell'umanità, e, col suo influsso, trasformare dal di dentro, rendere nuova l'umanità stessa: «Ecco io faccio nuove tutte le cose». Ma non c'è nuova umanità, se prima non ci sono uomini nuovi, della novità del battesimo e della vita secondo il Vangelo. Lo scopo dell'evangelizzazione è appunto questo cambiamento interiore e, se occorre tradurlo in una parola, più giusto sarebbe dire che la Chiesa evangelizza allorquando, in virtù della sola potenza divina del Messaggio che essa proclama, cerca di convertire la coscienza personale e insieme collettiva degli uomini, l'attività nella quale essi sono impegnati, la vita e l'ambiente concreto loro propri.* 19. *Strati dell'umanità che si trasformano: per la Chiesa non si tratta soltanto di predicare il Vangelo in fasce geografiche sempre più vaste o a popolazioni sempre più estese, ma anche di raggiungere e quasi sconvolgere mediante la forza del Vangelo i criteri di giudizio, i valori determinanti, i punti di interesse, le linee di pensiero, le fonti ispiratrici e i modelli di vita dell'umanità, che sono in contrasto con la Parola di Dio e col disegno della salvezza.* 20. *Si potrebbe esprimere tutto ciò dicendo così: occorre evangelizzare - non in maniera decorativa, a somiglianza di vernice superficiale, ma in modo vitale, in profondità e fino alle radici - la cultura e le culture dell'uomo, nel senso ricco ed esteso che questi termini hanno nella Costituzione «Gaudium et Spes» (50), partendo sempre dalla persona e tornando sempre ai rapporti delle persone tra loro e con Dio."*

E' vero. Di tempo ne è passato da quando Paolo VI pronunciava queste parole. Il mondo è radicalmente cambiato e in un'epoca come la nostra, frammentata e sconclusionata, dove le potenzialità quasi infinite della tecnologia alimentano l'idea di una totale manipolabilità dell'uomo e della natura e nello stesso la convinzione della realizzabilità di ogni desiderio e della possibile soddisfazione di ogni pulsione emotiva, certo non c'è tempo né spazio né voglia di grandi discorsi né di sintesi ben argomentate. In un'epoca come la nostra, dove per forza di cose aumenta a dismisura il senso di frustrazione personale e quindi la rabbia, anche l'evangelizzazione non può che assumere i connotati capillari di una prossimità compassionevole che ricostruisce pezzetto per pezzetto, con infinita pazienza, l'umano più semplice ed elementare. Dobbiamo però metterci all'opera, sapendo che il vangelo della misericordia è salvezza per l'uomo di tutti

i tempi e in qualsiasi condizione si trovi La strada da fare è lunga e i risultati non sono per l'immediato. Siamo certi però di lavorare per un futuro migliore.

Vi saluto con affetto e vi accompagno con la mia benedizione.

+ *Fausto Tardelli*

